

Valentina Richi

CHE COSA SONO I VASA SAMIA? UNA QUESTIONE ANCORA APERTA

Che cosa sono i *vasa samia*? Due, credo, siano a oggi le risposte più frequenti che si possano dare a questa domanda. La prima si rifà all'espressione inglese *samian ware*, ormai da anni codificata nella letteratura specifica, che indica i vasi in terra sigillata gallica rinvenuti in Inghilterra. La seconda invece, più recente e ragionata, è basata sul risultato ultimo raggiunto dal lungo percorso di studi che ha coinvolto i *vasa samia* e che li vede assimilati alla terra sigillata intesa nel suo significato generico di classe ceramica: poiché risulta attualmente impossibile identificare quale produzione indicasse in origine l'aggettivo *samius*¹ è lecito continuare a usare il termine *vasa samia* in riferimento alla terra sigillata in generale, tanto più che questa è ormai una pratica comunemente accettata e difficile da modificare.

L'elemento comune a entrambe le risposte è quindi l'associazione dei *vasa samia* con la terra sigillata, che sia essa la terra sigillata gallica o la più generale classe ceramica. Allo stesso tempo è però ormai chiaro a tutti che «*vasa samia*» non equivale a «terra sigillata».

I *vasa samia* sono, a un grado zero, un'espressione che emerge dalle fonti letterarie latine e che fa riferimento a un qualcosa che soltanto tra virgolette può essere definita una produzione ceramica. L'identificazione archeologica di questo vasellame come unico motivo di interesse da parte degli studiosi ha finito per oscurare la loro natura originaria. La storia degli studi sui *vasa samia* infatti, che ha come punto di partenza il famoso quanto ancora poco chiaro passo di Plinio², è quasi del tutto coincidente con quella della terra sigillata³. Ai *vasa samia tout court* sono stati dedicati, nell'arco di centocinquanta anni circa, soltanto tre articoli, rimasti peraltro tutti senza seguito⁴. Il più recente risale esattamente a vent'anni fa: M. Teresa Onorati, in occasione

della pubblicazione di nuovi materiali ceramici rinvenuti a Praeneste, riunisce le fonti, somma nuovi elementi ai vecchi, solleva interrogativi e fornisce nuovi spunti di riflessione. Le ricerche più approfondite che la studiosa sperava potessero seguire, però, non ci sono mai state.

Dal momento dunque che i *vasa samia* non erano quello che generalmente si crede che siano e poiché da tempo la comunità archeologica cerca di mettere a punto una nomenclatura ceramica che sia universalmente accettata, ho ritenuto opportuna la riapertura del capitolo sui *vasa samia*. Lo scopo primario della mia tesi di Dottorato⁵ infatti, della quale questo contributo costituisce una sintesi preliminare, è tentare di dare a questi manufatti una collocazione migliore, sia nell'ambito della ceramica romana che in quello più ampio della storia culturale di Roma, attraverso una ricerca *ex novo* che permetta di affrontare il problema nella sua interezza.

La «questione» dei *vasa samia*

Un nuovo approccio al problema necessita per prima cosa di una nuova definizione del problema stesso. Il primo aspetto da considerare è infatti che limitarsi allo studio dei *vasa samia* non è sufficiente: vi sono infatti molti altri elementi che dimostrano di avere un qualche legame sia con i *vasa samia* che tra loro. Per questo motivo ho ritenuto opportuno parlare di «questione dei *vasa samia*», nell'intento di rendere subito chiaro che, pur con i *vasa samia* sempre in primo piano, gli aspetti in gioco sono molteplici.

Per la sua natura estremamente composita, la questione deve essere affrontata da più punti di vista e le informazioni ottenute devono essere messe a confronto: è questo l'unico modo per arrivare ad avere una panoramica completa della situazione, senza rischiare pericolose confusioni.

Per quanto riguarda i *vasa samia*, il primo punto da affrontare è quello delle testimonianze letterarie. Le fonti sono l'unico canale attraverso il quale i *vasa samia* ci sono stati tramandati e soltanto attraverso un loro esame minuzioso è possibile avere una base sulla quale impostare la ricerca. Già da questa prima fase dell'analisi scaturisce la necessità di un ulteriore approfondimento: le fonti infatti nominano, in connessione diretta

¹ Rizzo 2003, 63–64.

² Nat. Hist. XXXV, 160: *Maiores pars hominum terrenis utitur vasis. Samia etiam nunc in esculentis laudantur. Retinent hanc nobilitatem et Arretium in Italia et calicum tantum Sorrentum, Hasta, Pollentia, in Hispaniam Saguntum, in Asia Pergamum. Habent et Trallis ibi opera sua et in Italia Mutina, quoniam et sic gentes nobilitantur et haec quoque per maria, terras ultra citro portantur, insignibus rotae officinis.*

³ Per la storia della sigillata e relativa bibliografia cfr. D. MALFITANA, Le terre sigillate ellenistiche e romane nel mediterraneo orientale. In: D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi* (Bordighera 2005) 122–126.

⁴ WAAGÉ 1937; KING 1980; GATTI/ONORATI 1992. Da segnalare gli excursus sui *vasa samia* in: A. K. B. EVANS, *Pottery and History in Roman pottery research in Britain and North-West Europe: paper presented to Graham Webster* (Oxford 1981) 520–524; A. WALLACE-HADRILL, *Rome's cultural revolution* (Cambridge 2010) 407–421.

⁵ Dottorato condotto presso l'Università di Zurigo sotto la tutela del Prof. Chr. Reusser, e in collaborazione con l'Università di Pisa sotto la supervisione della Prof.ssa M. L. Gualandi.

o indiretta con i *vasa samia*, altri elementi che, anche soltanto per l'etimologia dei nomi, richiamano i *vasa samia*. Si tratta della terra samia, del *lapis samius* e del verbo *samiare*: al loro studio è quindi dedicato il passaggio successivo della ricerca.

Arriviamo poi al secondo punto di vista, quello delle testimonianze archeologiche ed epigrafiche. Con testimonianze archeologiche mi riferisco esclusivamente a quei ritrovamenti che, per una qualche ragione, possono concretamente far pensare a una possibile relazione con i *vasa samia*: si tratta in particolare dei bolli SAM su ceramica a vernice nera rinvenuti e Praeneste e dei bolli SAM e L. TETTIUS SAMIA (questi ultimi ben più numerosi) su terra sigillata, provenienti invece dall'intero mondo romano. Anche se si tratta di bolli noti e già studiati, vale comunque la pena riprenderli per valutarli alla luce dei nuovi dati che scaturiscono da un'indagine sistematica. Il terzo livello di analisi è rappresentato dall'esame dei *vasa samia* dal punto di vista della denominazione. *Vasa samia*, infatti, è un'espressione che, come molte altre, è formata da un nome generico, *vasa*, seguito da un aggettivo geografico, *samia*. Mettere a confronto il caso dei *vasa samia* con casi analoghi, attestati sia nel mondo greco che in quello latino (dove compaiono gli aggettivi τυρρηνικός, λακωνικός, ἀργολικός, χαλκιδικός, ροδιακός, κορίνθιος, *vasa arretina*, *cumanae testae*, *vasa rhusica* e *vasa corinthia*) è utile per inquadrarne la posizione sia nel grande insieme degli oggetti identificati da epiteti geografici che in quello più specifico della ceramica romana.

Con queste informazioni è possibile tentare di delineare un profilo dei *vasa samia* e andare alla ricerca della tradizione che fa da sfondo a tutta la loro storia. Arrivare a una soluzione definitiva del problema è un'utopia; avere la possibilità però di avvicinarsi quanto più possibile alla soluzione, entrando in contatto con la straordinaria complessità del mondo antico, solitamente molto difficile da percepire nella sua globalità a causa della grande frammentazione della documentazione, è un privilegio concesso dai *vasa samia* a chi di loro si occupa.

Le fonti letterarie

I *vasa samia*

La consistente presenza dei *vasa samia* nelle fonti latine è la ragione fondamentale che rende questo un caso unico nel suo genere. Il riferimento a una produzione ceramica nei testi letterari, se consideriamo il disinteresse delle fonti antiche per le *téchnai* e le attività artigianali in genere, è di per se stesso un fatto significativo che, nel caso dei *vasa samia*, diventa eccezionale: se infatti le rare informazioni che si ricavano dalle fonti in relazione alla ceramica riguardano la nomenclatura dei manufatti, le materie prime o le tecniche di lavorazione⁶, sui *vasa samia* molto invece possiamo conoscere a proposito del ruolo e della considerazione di cui questo vasellame godette durante la durata della sua vita letteraria, mentre le indicazioni «produttive» sono pochissime e possono essere dedotte soltanto leggendo tra le righe.

⁶ Cfr. N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in archeologia* 2 (Roma 2007) 691–700.

L'insieme delle fonti relative ai *vasa samia* è cospicuo e divisibile in due gruppi. Del primo fanno parte le fonti primarie, quelle cioè che nominano i *vasa samia* in modo esplicito e diretto. Al secondo appartengono le fonti secondarie, ovvero le fonti che, collegate in vario modo alle fonti primarie, ne completano le informazioni con dati circostanziali o confronti⁷. Le fonti primarie sono tutte latine e coprono un ampio arco di tempo che va dalla fine del III sec. a.C., con Plauto, fino al VII sec. d.C., con Isidoro di Siviglia. In numero inferiore, ma ugualmente distribuite nel tempo, sono le fonti secondarie, anch'esse per lo più latine con qualche eccezionale presenza greca.

La prima osservazione da fare è che del termine *vasa samia* non esiste in greco nessuna attestazione: né una translitterazione né, al momento, nessuna possibile espressione corrispondente.

Plauto e Isidoro di Siviglia, rispettivamente il primo e l'ultimo autore a menzionare i *vasa samia*, possono essere presi come punto di riferimento per una prima definizione cronologica di questi manufatti. Nelle sue commedie, infatti, Plauto cita i *vasa samia* all'interno di battute di spirito: supponendo che i suoi spettatori fossero in grado di capire il senso di queste battute (altrimenti l'effetto comico sarebbe stato vanificato), dobbiamo concludere che al tempo di Plauto i *vasa samia* dovevano già essere conosciuti da tutti. Questo implica dunque il dover rialzare la cronologia dei *vasa samia* in un momento precedente a Plauto e per ora non determinabile.

È inoltre possibile isolare due ambiti principali nei quali i *vasa samia* appaiono menzionati nelle fonti letterarie: quello domestico, in cui i *vasa samia* compaiono come stoviglie da tavola in semplice terracotta, senza alcun prestigio e prive di valore, e quello religioso, in cui i *vasa samia* si trovano a essere impiegati in due contesti peculiari per la storia religiosa di Roma. Associati al re Numa Pompilio, essi sono simbolo del culto antico e della religiosità delle origini, mentre nei rituali in onore della dea Cibele sono il mezzo attraverso il quale i sacerdoti, i Galli, compiono l'estremo sacrificio dell'autoevirazione.

L'associazione dei *vasa samia* a Numa ha una storia molto complessa e appare essere l'esito della stratificazione nel tempo di diverse tradizioni. Alla base sembra esservi l'idea di *frugalitas*⁸, giacché il binomio *vasa samia*-Numa rappresenta nella letteratura latina uno dei più significativi *topoi* per esaltare il morigerato passato rispetto al presente corrotto dal lusso. Se l'essere un vasellame povero è una caratteristica dei *vasa samia* presente fin dalla loro prima attestazione, secondo la tradizione la semplicità dei costumi deriverebbe a Numa dagli insegnamenti che il re avrebbe ricevuto da Pitagora⁹. Per quanto non sia possibile determinare quante tra le virtù di Numa, provengano dal suo presunto pitagorismo, è certo che la leggenda secondo la quale il re sarebbe stato discepo-

⁷ Per le fonti primarie cfr. GATTI/ONORATI 1992, 244–247. – Le fonti secondarie sono: CICERONE: *De Re Publica* 2,14,27; *Pro Murena* 36,75–76; *Paradoxa* 1,2,11; *De Natura Deorum* 3,17,43; *Tusculanae Disputationes* 4,1,2–3. – SENECA, *Epistolae ad Lucilium* 95, 27. – PLUTARCO: *Apophthegmata regum et imperatorum*, *Agatocle*; *Vite Parallele*, Numa 8,5–6/15. – *Septuaginta*, Isaia 45,9. – VARRONE, *De Lingua Latina* 5,121,3–4.

⁸ Cfr. SANTI 2006.

⁹ Cfr. STORCHI MARINO 1999.

lo del filosofo greco ha influito molto sulla formazione del suo personaggio¹⁰. La nascita di tale tradizione che secondo l'interpretazione tradizionale¹¹ si sarebbe formata nell'ambito dei circoli filosofici magnogreci, allo scopo di creare un legame culturale con l'emergente Roma, o al contrario, secondo un'interpretazione più recente¹², sarebbe di indubbia origine romana, in particolare codificata dalla Gens Emilia per fornire un appiglio storico alla propria ricostruzione genealogica, si colloca intorno alla metà del IV sec. a.C.: è un momento questo in cui Taranto, governata dal pitagorico Archita, è la città egemone e Roma comincia ad affacciarsi verso l'Italia meridionale. È possibile dunque che la *frugalitas*, alla base anche del primo pitagorismo, sia divenuta una delle virtù di Numa in questa occasione e che, successivamente, in un momento non precisabile, siano stati associati al suo nome anche i *vasa samia*, espressione a loro volta di *frugalitas*.

L'impiego dei *vasa samia* nei rituali di Cibele, invece, non è direttamente spiegabile con le caratteristiche che di questo vasellame emergono dalle fonti. Due sono le interpretazioni date da chi, a diverso titolo, si è occupato del problema. La prima, e anche l'unica accreditata tra i commentatori dei testi latini¹³, spiega l'uso di cocci di *vasa samia* come strumento per compiere l'evirazione, con la convinzione che questi fossero fatti con terra samia, una particolare argilla estratta a Samo, dotata di proprietà astringenti ed emostatiche e usata come ingrediente per la preparazione di medicinali. La seconda interpretazione, preferita dagli storici delle religioni¹⁴, si appella all'arcaicità del rito: poiché l'evirazione avrebbe fatto parte del culto di Cibele fin dai primordi, è probabile che la volontà di mantenersi aderenti alle pratiche originarie abbia comportato la scelta di continuare a usare cocci di argilla, nello specifico di *vasa samia*, anziché ricorrere a strumenti più efficaci, ma impropri. Queste due spiegazioni, all'apparenza discordanti, in realtà non sono totalmente in contraddizione tra loro, in quanto dipendono rispettivamente dai due aspetti fondamentali ai quali a sua volta sembra essere legata l'identità dei *vasa samia*: la loro arcaicità e l'assimilazione alla terra samia.

La terra samia, il lapis samius, il verbo samiare

La terra samia, rinomato ingrediente per medicinali, è stata recentemente riconosciuta e identificata a Samo tra le rocce vulcaniche intorno all'area di Platanos grazie alle indagini della Scottish Analytical Services for Art and Archaeology (SASAA) nell'ambito del progetto *Industrial Minerals Exploitation in Antiquity in the Aegean: the case of the elu-*

sive «earths», condotto in collaborazione con l'Università di Glasgow¹⁵. Mentre l'intera isola è caratterizzata dalla presenza di bentonite, un particolare fillosilicato frutto del processo di trasformazione delle rocce vulcaniche, nella zona di Platanos, posta nel cuore dell'isola, è presente la colemanite¹⁶, un minerale della famiglia dei borati dalle particolari proprietà disinfettanti, che proprio per questo ancora oggi viene utilizzato in farmacopea.

Sappiamo che la terra samia era conosciuta e usata almeno dal V secolo a.C.: data, questa, che corrisponde alla sua prima menzione in letteratura da parte di Ippocrate¹⁷. È possibile però risalire più indietro, fino alla metà del VI secolo a.C., se prendiamo in considerazione l'ipotesi che tra gli scopi delle difese militari apprestate dai tiranni di Samo nella parte ovest dell'isola vi fosse anche la protezione dei giacimenti di terra samia¹⁸, oltre che delle risorse agricole dell'isola. E forse non è un caso che la scuola medica di Crotona, la più famosa a quel tempo, fosse guidata dal samio Pitagora e avesse avuto al suo interno membri che sappiamo aver lavorato alla corte di Policrate¹⁹.

Le fonti latine e greche che nominano la terra samia non sono poche²⁰. Tra esse vi sono opere manualistiche, come quelle di Dioscoride e di Galeno, ma anche prontuari come quelli di Celso, di Sereno Sammonico²¹ e dello stesso Plinio, la natura divulgativa dei quali è resa esplicita dagli stessi autori. Se questi testi consigliano alla popolazione l'uso della terra samia per la cura di mali frequenti, significa che questa era una sostanza di non difficile reperimento: possibile dunque che venisse direttamente da Samo? Per quanto dimostrare la presenza o l'assenza di beni deperibili sia sempre molto difficile, non sembrano esserci in questo caso testimonianze che possano far pensare a un'importazione massiccia di questa sostanza dall'isola.

Il *lapis samius* è spesso menzionato in connessione con la terra samia e, in base alle informazioni fornite dalle fonti²², è possibile affermare che non si tratta d'altro che di terra samia solidificata, usata in medicina per scopi analoghi a quelli della terra, dal momento che ne possedeva le stesse proprietà. In più, il *lapis samius* aveva anche un'altra funzione, quella di essere utile per la levigatura dell'oro.

¹⁰ Cfr. STORCHI MARINO 1999.

¹¹ Cfr. SANTI 2006; M. HUMM, Numa et Pythagore: vie et morte d'un mythe. In: P. A. Deprost/A. Meurant, Images d'origines, origines d'une image: hommages à Jacques Poucet (Louvain 2004) 125–137.

¹² F. RUSSO, Tra pitagorismo e spartanità: elementi politico-culturali tra Taranto, Roma e i Sanniti alla fine del IV sec. a.C. (Campobasso 2007).

¹³ Si veda per tutti A. CORSO in: Storia naturale/Gaio Plinio Secondo; prefazione di I. CALVINO; saggio introduttivo di G. B. CONTE; nota bibliografica di A. BARCHIESI/C. FRUGONI, Giuliano (Torino 1982) 489 nota 2 e 504 nota 4.

¹⁴ Cfr. H. GRAILLOT, Le culte de Cibele mère des dieux à Rome et dans l'Empire Romain, (Parigi 1912) 296–297; R. PETTAZZONI, I misteri: saggio di una teoria storico-religiosa (Cosenza 1997) 86.

¹⁵ Cfr. www.sasaa.co.uk; A. J. HALL/E. PHOTOS-JONES ET AL., Industrial Minerals Exploitation in Antiquity in the Aegean: the case of Samian earth. SASAA Report 2000, 13.2a.

¹⁶ Cfr. N. KANTIRANIS ET AL., A preliminary study of the colemanite-rich tuff layer from the Sourides area, Karlovassi Basin, Samos Island, Hellas. In: Proceedings of the 11^o International Congress, Athen 2007. Bull. Geol. Soc. Greece 40, 2007, 769–774.

¹⁷ IPPOCRATE, De natura muliebrum 356 Littrè.

¹⁸ Cfr. G. SHIPLEY, A History of Samos, 800–188 BC (Oxford 1987) 95.

¹⁹ ERODOTO, Storie 3,131. Il riferimento è al medico Democede.

²⁰ DIOSCORIDE, De Materia medica 153; PLINIO, Naturalis Historia 35,191; CELSO, De medicina 6,6,12; SERENO SAMMONICO, Liber medicinalis 670–671; GALENO, De simplicium medicamentorum temperamentis et facultatibus 12,178–180 (ed. Kühn); ISIDORO DI SIVIGLIA, Etymologiae et origines 16,1,7.

²¹ L'interpretazione del passo (...samia torretur in olla) è dubbia: non è chiaro infatti se qui si faccia riferimento a un'olla appartenente alla categoria dei *vasa samia* oppure a un'olla fatta di terra di Samo. Visti il contesto e l'utilizzo dell'olla io propenderei di più per la seconda ipotesi.

²² DIOSCORIDE, De Materia medica 154; PLINIO, Naturalis Historia 36,152,1; ISIDORO DI SIVIGLIA, Etymologiae et origines 16,4,13.

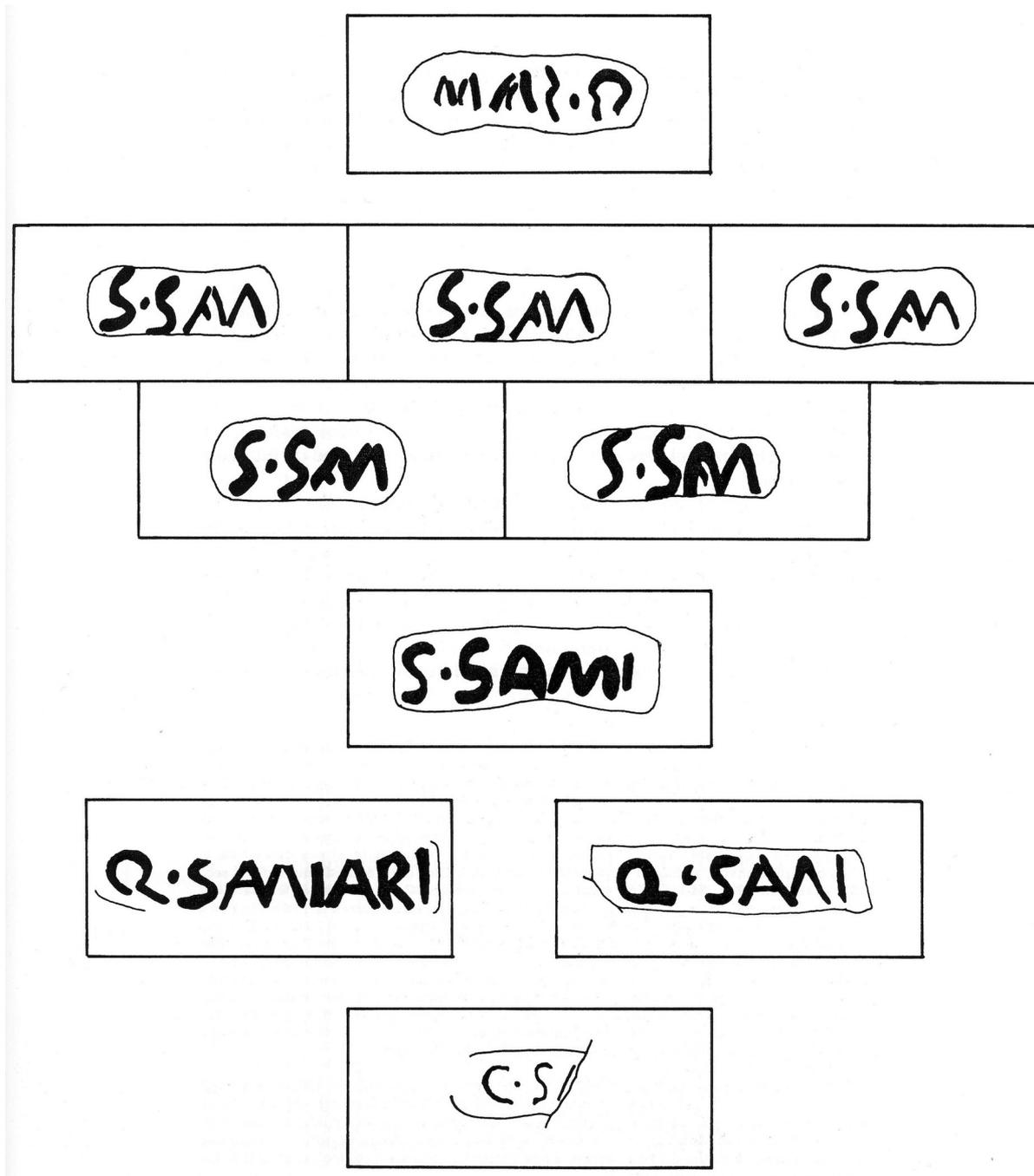


Fig. 1. I bolli della *Gens Samiaria* (da GATTI/ONORATI 1992, 225).

In età flavia compare la prima attestazione del verbo *samiare*. Nella forma *ad samiandum*, esso è inciso sul fondo di uno dei piatti graffiti rinvenuti a La Graufesenque²³, in cui sono riportate informazioni relative alle giornate di lavoro svolte da alcuni schiavi²⁴. L'interpretazione del verbo entro questo contesto è molto problematica: in mancanza di altri confronti, occorre far riferimento a quanto è possibile ricavare dalle successive menzioni del verbo, peraltro molto più tarde.

La prima è infatti nell'Editto dei prezzi di Diocleziano²⁵ (301 d.C.), dove però non compare il verbo ma il *nomen agentis* che da questo deriva: *samiator*, con il significato di arrotino. Il verbo è usato poi altre quattro volte²⁶ in ognuna delle quali (tre esplicitamente e una implicitamente) indica l'azione della lucidatura delle armi. È plausibile dunque che anche nel graffito di La Graufesenque, dov'è riferito alla ceramica, *samiare* significhi lucidare, considerando che la superficie lucida è una delle caratteristiche della terra sigillata gallica. In

²³ Cfr. MARICHAL 1974, 266–292.

²⁴ Per quanto la natura criptica e frammentaria dei graffiti non permetta una completa interpretazione sembra che lo scopo dei testi sia avere dei riferimenti riguardo all'attività produttiva e ai metodi di produzione delle ceramiche. Cfr. MARICHAL 1974.

²⁵ DIOCLEZIANO, Edictum de pretiis 7,33–37.

²⁶ NONIO MARCELLO, De compendiosa doctrina 4,398,26–33; Historia Augusta, Aureliano 7,6; VEGEZIO, Epitoma rei militaris 2,14; GIOVANNI LIDO, De magistratibus 1,46,5.

ogni caso, però, appare difficile identificare l'azione concreta alla quale il verbo doveva riferirsi in quel contesto.

Riassumendo: il verbo *samiare* significa lucidare; la pietra samia era usata per levigare l'oro e deriva dalla solidificazione di una qualità di terra samia, della quale sappiamo che era compatta come una pietra per levigare. Questi tre elementi dunque, terra samia, *lapis samius* e verbo *samiare*, sono evidentemente legati tra loro e lo sono anche con i *vasa samia*, almeno da un punto di vista etimologico. Ce lo dice Nonio Marcello attraverso le sue due definizioni di *samius*²⁷: *samius est testeum; samium rursus acutum, unde et samiare dicimus acuere, quod in Samo hoc genus artis polleat...*

Le testimonianze epigrafiche e archeologiche

Fino a ora i tentativi di identificazione archeologica dei *vasa samia* sono stati condotti, in pratica, avendo in mano dei cocci di vario genere ai quali si è cercato, in diversi modi, di attribuire la definizione di *vasa samia*. Ribaltando completamente questo *modus operandi*, è necessario partire dalla ricerca di testimonianze archeologiche che documentino, o quantomeno autorizzino a ipotizzare l'esistenza concreta dei *vasa samia*. Ci sono alcune prove infatti, note ormai già da diversi anni, che a questo proposito però sono state considerate soltanto poco più che superficialmente²⁸. Per cominciare ci spostiamo a Praeneste²⁹, dalla cui necropoli più importante, quella della Colombella, provengono undici cippi che attestano, a partire dal III sec. a.C., la presenza in città di una *gens Samiaria*. Oltre all'evidente assonanza, anche la stessa struttura del gentilizio contribuisce a collegare la famiglia ai *vasa samia*³⁰: la terminazione in *-arius* infatti è tipica di gentilizi che, come è stato ampiamente dimostrato³¹, rispecchiano l'attività compiuta dai membri della famiglia. Tra gli esempi più noti ci sono *Coriarius*, legato alla lavorazione del *corium*, *Miniarius* del *minium* e *Clipearius* dei *clipea*. Il collegamento tra il gentilizio *Samiarius* e la produzione ceramica è documentata, sempre a Praeneste, anche dal rinvenimento nel cosiddetto santuario di Ercole, di ceramica a vernice nera bollata SAM. Questi frammenti, solo pochi esemplari³² all'interno di un ampio contesto di ceramica a vernice nera priva di bolli, documentano la produzione di almeno cinque membri della famiglia, collocabili entro un arco cronologico compreso tra la fine del III sec. e il II sec. a.C. (fig. 1).

Il fatto che i *Samiarii* producessero una ceramica che in quel momento era nota come *vasa samia*, sembra significare due cose: 1) che essi erano consapevoli di ciò che stavano producendo, e quindi che i *vasa samia* erano loro preesistenti,



Fig. 2. Bolli SA su terra sigillata (da OXÉ ET AL. 2000, 376 no. 1767).



Fig. 3. Bolli SAM su terra sigillata (a OXÉ ET AL. 2000, 378 no. 1781).



Fig. 4. Due dei numerosi bolli di L.TETTIUS SAMIA (da OXÉ ET AL. 2000, 428–432 no. 2109).

2) che, almeno nel periodo in cui la famiglia è stata produttiva, i *vasa samia* erano, o erano anche, ceramica a vernice nera.

Oltre ai bolli SAM su vernice nera, conosciamo anche bolli SA, SAM e SAMIA su terra sigillata italica (figg. 2–3). I primi due, interpretati³³ rispettivamente come gentilizio e come cognome, si datano tra il 40 e il 20 a.C. circa e l'officina di provenienza viene collocata in Italia centrale. Anche il bollo SAMIA, datato tra il 20 a.C. e il 15 d.C. e del quale non è nota l'ubicazione della bottega, è interpretato come cognome. Il caso più noto dell'utilizzo di *Samia* come cognome è quello di *Lucius Tettius Samia*, uno tra i più famosi produttori di terra sigillata italica, di cui sono noti più di 500 bolli (fig. 4). Il caso è particolarmente curioso, in quanto *L. Tettius*, pur non essendo l'unico della famiglia dei *Tettii* a dedicarsi alla produzione di terra sigillata³⁴, è però il solo a possedere questo cognome. Se escludiamo il caso di *Lucius Tettius*, non ci sono in realtà elementi sicuri per affermare che i bolli SAMIA, sia interi che abbreviati, siano gentilizi e non un marchio di fabbrica, come sono invece i bolli ARRETINUM.

Quanto al significato del cognome *Samia*, l'unica interpretazione proposta è quella di Oxé³⁵, secondo il quale tale cognome sarebbe stato assegnato a *L. Tettius* o a un suo predecessore per l'elevata qualità dei suoi prodotti. Questa

²⁷ Nonio Marcello, De compendiosa doctrina IV,398,26–33.

²⁸ OXÉ/COMFORT 1968, 453; GATTI/ONORATI 1992, 226–231; FRANCHI DE BELLIS 1997, 181; DI GIUSEPPE 2012, 91.

²⁹ Le informazioni che seguono relative a Praeneste si trovano riportate in modo più approfondito in DI GIUSEPPE 2012, 89–91.

³⁰ Cfr. FRANCHI DE BELLIS 1997, 181. Già W. SCHULZE, Zur Geschichte lateinischer Eigennamen (Berlin 1904) 416–420.

³¹ Cfr. I. KAJANTO, The Latin Cognomina (Helsinki 1965) 322–324.

³² Quello dei bolli SAM è il gruppo più consistente di ceramica bollata ma non l'unico rinvenuto in questo contesto. Per i dettagli cfr. GATTI/ONORATI 1992, 193–206.

³³ OXÉ ET AL. 2000 num. vasaio 1767; 1780; 1781.

³⁴ Cfr. OXÉ ET AL. 2000, 423–428.

³⁵ OXÉ/COMFORT 1968, 453.

interpretazione, accettabile se considerata dal punto di vista della produzione, diventa problematica se ampliamo il panorama a quanto dei *vasa samia* sappiamo dalle fonti. Ritenere i prodotti *samia* migliori degli altri, infatti, appare poco plausibile visto che i *vasa samia* erano considerati un vasellame povero e senza valore. Tralasciando quindi il problema di quanto e come i *vasa samia* letterari abbiano influito sulla produzione ceramica e viceversa, una possibile spiegazione per il significato del cognome *samia* deve in ogni caso essere cercata altrove. L'interpretazione di questi bolli, nonché un loro eventuale rapporto con i precedenti bolli SAM a vernice nera sono due aspetti che meritano di essere approfonditi. In ogni caso, anche in questo gruppo di bolli il nome sembra racchiudere un rimando ai *vasa samia*. *Vasa samia* che adesso non sono più quindi vernice nera ma terra sigillata.

***Vasa samia*: la denominazione**

L'uso di un sostantivo accompagnato da un aggettivo geografico è un tipo di nomenclatura piuttosto frequente nel mondo antico ed è spesso usata anche dai moderni archeologi nelle definizioni di classi ceramiche antiche³⁶. In questi casi i manufatti sono individuati non sulla base di dettagli morfologici o tecnici, ma facendo riferimento alla loro origine, reale o presunta. Per quanto gli ambiti di utilizzo di questo tipo di denominazioni siano molteplici, a essere coinvolti sono soprattutto materie prime e vasellame. L'abbondante uso di questo tipo di aggettivi nelle antiche classificazioni però non è sempre d'aiuto alla loro interpretazione e pone anzi spesso dei grossi problemi. Per quanto riguarda in particolare i *vasa samia*, il primo aspetto da considerare è che si tratta certamente di un'espressione nata nel mondo romano. In Grecia non esistono infatti attestazioni del termine, né esistono riferimenti a qualcosa di confrontabile con i *vasa samia*. Questo fatto implica che romano deve essere anche il punto di vista con il quale guardare al problema. Per analogia con i casi latini noti, nei quali l'aggettivo geografico indica, almeno nella sua fase iniziale, il luogo originario di produzione di un manufatto³⁷, per i *vasa samia* dobbiamo pensare all'isola di Samo come luogo iniziale della produzione. Il problema è che non ci sono testimonianze né in Magna Grecia né in altre zone d'Italia di massicce importazioni ceramiche da Samo, tali da giustificare la creazione di una denominazione *ad hoc* per questi prodotti. Sembra da escludere quindi che *samia* si riferisca all'origine reale dei *vasa samia*. Un'indicazione che può aiutarci a mettere a fuoco il problema ce la fornisce Isidoro di Siviglia³⁸ quando dice che i *vasa samia* prendono il nome dall'isola di

Samo, poiché a Samo si sarebbero prodotti per la prima volta dei vasi in terracotta. In questo caso, l'aggettivo *samia* avrebbe dunque un'origine che potremmo definire eziologica e non farebbe riferimento a una produzione specifica di Samo, ma a una tradizione della quale purtroppo non sappiamo altro³⁹. Ammettere l'esistenza di una tradizione sulla presunta origine antichissima dei *vasa samia*, dando fiducia alla fonte più tarda disponibile, per quanto inizialmente possa sembrare azzardato, in realtà potrebbe rivelarsi la chiave per spiegare alcuni aspetti rimasti finora senza risposta. In particolare è possibile che proprio da una tradizione che vede nei *vasa samia* una sorta di vasi primigeni dipenda il significato base dei *vasa samia* cioè quello di semplici vasi in terracotta. *Samia* però ha anche un secondo e fondamentale livello di significato: quello culturale. Il termine, infatti, assume ben presto una connotazione morale e l'utilizzo di *vasa samia* diventa simbolo di una vita morigerata e lontana dal lusso. Poiché non sembrano esserci particolari ragioni in grado di giustificare tale accezione, tutto appare acquisire un senso maggiore se all'origine si colloca la tradizione secondo la quale i *vasa samia* sarebbero vasi primigeni. Se ne discosta invece quello che è il terzo e ultimo livello di significato dei *vasa samia*. A partire da Tibullo, infatti, al significato generico di vasi in terracotta, sembra aggiungersi qualcosa. Poiché il poeta cita i *vasa samia* in parallelo con i vasi di Cuma⁴⁰ *vasa samia* qui deve riferirsi a qualcosa di più specifico: in altre parole, alle due denominazioni devono corrispondere due cose diverse. A questo proposito, se facciamo bene attenzione, vediamo che proprio a questo momento storico risalgono anche i bolli SAM e L.TETTIVS SAMIA su terra sigillata e i bolli ARRETINVM, sempre su terra sigillata che, come sappiamo bene dai numerosi studi, possiedono una loro precisa identità⁴¹: anche i bolli dunque sembrano confermare che da questo momento in poi non tutta la terracotta è *vasa samia*. Ed è proprio in relazione a questo problema che deve essere letto anche il passo di Plinio⁴² (fig. 5), contemporaneo alle due serie di bolli: *Maior pars hominum terrenis utitur vasis. Samia etiam nunc in esculentis laudantur. Retinent hanc nobilitatem et Arretium in Italia et calicum tantum Sorrentum, Hasta, Pollentia, in Hispaniam Saguntum, in Asia Pergamum. Habent et Trallis ibi opera sua et in Italia Mutina*⁴³. Che cosa significa qui *samia*? Significa semplicemente terracotta e racchiude quindi al suo interno tutte le produzioni che seguono, oppure *samia* è una produzione a sé, come quelle seguenti? Poiché, come sappiamo, una produzione *samia* non è mai stata archeologicamente riconosciuta, questo significa che, se davvero è esistita, non sono caratteristiche tecnologiche o morfologiche che permettono di distinguerla.

³⁶ Solo a titolo esemplificativo si pensi alla ceramica calena, alla ceramica di *gnathia*, alla terra sigillata puteolana e alle discusse ceramiche pergamena e ceramica di Candarli.

³⁷ Dopo aver messo a confronto i casi più significativi (cfr. sopra) è emerso che gli aggettivi subiscono nel tempo un'evoluzione di significato: nascono in riferimento all'originario luogo di produzione per poi andare a indicare la tipologia specifica dell'oggetto in questione. Alcuni sembrano subire addirittura anche un terzo passaggio nel quale l'aggettivo va a designare una tipologia generica svincolandosi così definitivamente dall'iniziale luogo di origine. Purtroppo, per quanto sarebbe interessante, non mi è possibile in questa sede entrare maggiormente nei dettagli.

³⁸ ISIDORO DI SIVIGLIA 20,4,3: *Fictilia vasa in Samo insula prius inventa traduntur, facta ex creta et indurata igni; unde et Samia vasa.*

³⁹ Non sono note le fonti a cui Isidoro ha fatto riferimento per questo passo.

⁴⁰ ISIDORO DI SIVIGLIA 2,3,47–48: *At tibi laeta trahant Samiae convivia testae Fictaque Cumana lubrica terra rota.*

⁴¹ Sul tema del significato particolare di questi bolli cfr. D. MALFITANA, Appropriazione di «copyright», falsificazione o ingannevole messaggio pubblicitario nel marchio «ARRETINVM»? Nota sui rapporti fra archeologia e storia del diritto romano. *Minima Epigr. et Papyr.* 12–15, 2009–2012, 201–212.

⁴² PLINIO, *Naturalis historia* 35,160.

⁴³ Per l'interpretazione di *samia* come ceramica lucidata cfr. KING 1980, 142.

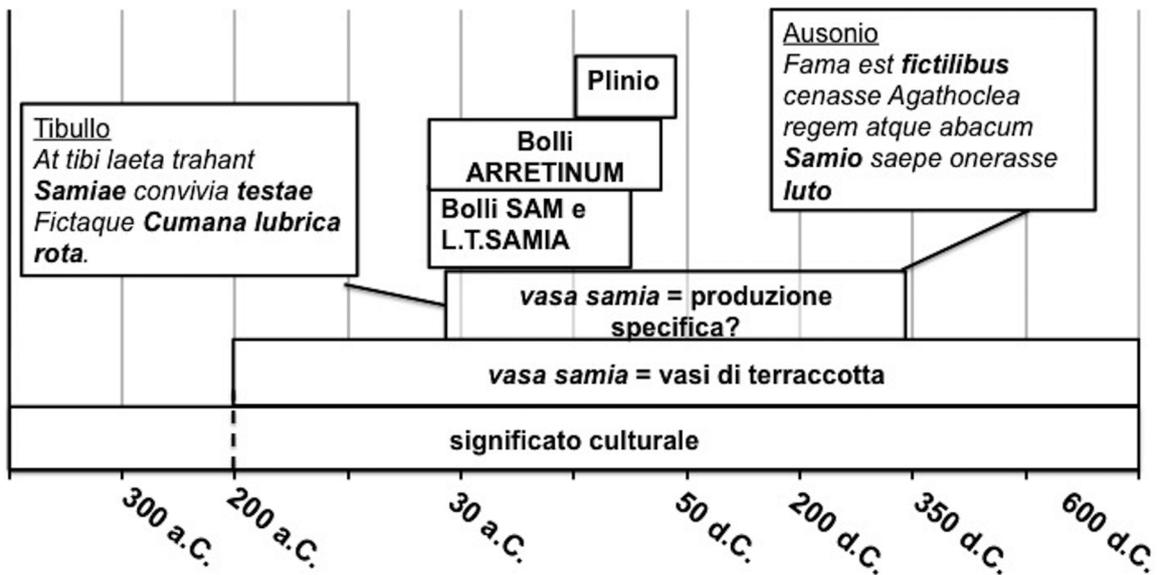


Fig. 5. I diversi livelli di significato dei vasa samia.

Sempre Isidoro di Siviglia, nel suo tentativo di chiarire il significato dell'aggettivo *samia*, aggiunge una seconda spiegazione⁴⁴: «I vasa samia, secondo alcuni autori, derivano il loro proprio nome da quello della città di Samo, in Grecia. Altri sostengono, invece, che si tratta di vasellame fabbricato con una creta che nasce in Italia, non lontano da Roma, conosciuta, appunto, come *samia*». Le due ipotesi – l'isola di Samo e l'argilla samia – potrebbero non essere contrapposte: se, infatti, esiste intorno a Roma un'argilla nota come samia, è molto probabile che abbia proprietà analoghe all'argilla di Samo che, come abbiamo visto, sembra essere conosciuta e usata in Italia a partire dalla metà del VI secolo a.C. Ora, l'argilla laziale, in special modo quella dell'area intorno ai Colli Albani, ha una composizione chimico-mineralogica caratterizzata da un'elevata presenza di borati, che la rende assai simile all'argilla di Samo⁴⁵. Se pensiamo che i bolli SAM su vernice nera provengono da Praeneste e che alcuni dei bolli SAM su terra sigillata sono attribuiti a officine situate nell'Italia centrale, appare plausibile che a nome comune corrisponda l'esistenza di un elemento comune, ossia argilla samia o, per meglio dire, di tipo samio. Anche l'idea che i sacerdoti di Cibele usassero per evirarsi dei cocci di vasa samia perché fatti di terra samia, di cui erano note le proprietà disinfettanti, acquista, se guardata da questo nuovo punto di vista, un senso maggiore.

La presenza in Italia di una terra «samia» è quindi un aspetto che meriterebbe un approfondimento scientifico sia per chiarire il rapporto tra denominazione e identità dei vasa samia, sia per investigare meglio il tema della farmacopea dal momento che, come abbiamo visto, siamo informati di un massiccio utilizzo di terra samia, ma non ci sono evidenti prove di importazione.

⁴⁴ ISIDORO DI SIVIGLIA 20,4,6: *Samia vasa quidam putant ab oppido Samo Graeciae habere nomen. Alii dicunt cretam esse Italiae, quae non longe a Roma nascitur, quae samia appellatur.*

⁴⁵ E anche di tutte quelle aree che hanno un'origine vulcanica. La stessa composizione la ritroviamo a esempio anche nelle argille dello spazio intorno al Vesuvio. Cfr. Riv. Mineralogica Italiana 1, 1990, 1–19.

Che cosa sono dunque i vasa samia?

Sulla base di quanto abbiamo detto finora, sembra che la risposta a questa domanda vada cercata nell'intersezione delle risposte ad altre due domande più specifiche: 1) cosa sono i vasa samia concettualmente? 2) cosa sono i vasa samia archeologicamente? Sembra che i vasa samia inizialmente rispecchino un concetto, un'idea ben precisa – umili vasi in terracotta, simbolo di un'arcaica frugalità – che si è concretizzata nel tempo in classi ceramiche diverse (ceramica a vernice nera, terra sigillata), forse con il contributo di elementi esterni quali, a esempio, l'uso di terra samia o quantomeno di tipo samio. Si tratta di una creazione romana in risposta a precise esigenze dettate dal particolare clima socio-politico della Roma medio e tardorepubblicana, in piena fase di espansione. Per quanto non sia possibile stabilire esattamente quando si cominci a parlare di vasa samia nei termini a noi noti, siamo però in grado di fissare per questo un intervallo relativamente breve tra la metà del IV secolo a.C., in corrispondenza con la nascita della leggenda del pitagorismo di Numa, e la fine del III secolo a.C., momento in cui scrive Plauto. La vita letteraria, quella cioè caratterizzata dalla loro presenza nelle fonti, è quindi soltanto la sezione più evidente del lungo percorso compiuto dai vasa samia; a questa infatti devono essere aggiunte quella preletteraria, in cui va collocata la nascita concreta dei vasa samia, e prima ancora quella extraletteraria, nella quale dobbiamo cercare le premesse per la formazione della tradizione. Poiché il legame con l'isola di Samo è ineludibile e poiché sappiamo che questo non dipende da importazioni ceramiche dirette, quale genesi migliore potrebbero avere avuto i vasa samia se non quella dipendente dai Samii che, fuggiti dal tiranno Policrate, si stabilirono in Magna Grecia ed ebbero come guida spirituale Pitagora?

Bibliografia

- DI GIUSEPPE 2012
FRANCHI DE BELLIS 1997
GATTI/ONORATI 1992

KING 1980
MARICHAL 1974

OXÈ/COMFORT 1968

OXÈ ET AL. 2000

RIZZO 2003

SANTI 2006

STORCHI MARINO 1999
STRAZZULA RUSCONI 1982

WAAGÉ 1937
- H. DI GIUSEPPE, *Black-Gloss Ware in Italy*. BAR Internat. Ser 2335 (Oxford 2012).
A. FRANCHI DE BELLIS, *I cippi prenestini* (Urbino 1997).
S. GATTI/M. T. ONORATI, *Praeneste medio-repubblicana: gentes ed attività produttive*. In: *La necropoli di Praeneste. Periodi Orientalizzante e Mediorepubblicano*. Atti del 2° Convegno di studi archeologici (Palestrina 1992) 189–231.
A. KING, *A graffito from La Graufesenque and «samia vasa»*. *Britannia* 11, 1980, 139–143.
R. MARICHAL, *Nouveaux graffites de La Graufesenque IV–V*. *Rev. Études Anciennes* 76, 1974 (1975) 85–110; 266–92.
A. OXÈ/H. COMFORT, *Corpus Vasorum Arretinorum*. A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata (Bonn 1968).
A. OXÈ/H. COMFORT/P. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum*. A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata². *Antiquitas* 3,41 (Bonn 2000).
G. RIZZO, *Instrumenta urbis I. ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero* (Roma 2003).
C. SANTI, *La leggenda del discepolato pitagorico di Numa. Genesi e diffusione di un motivo di propaganda*. In: G. Barbera (a cura di), *Il pitagorismo in Italia ieri e oggi* (Roma 2006).
A. STORCHI MARINO, *Numa e Pitagora: sapientia constituendae civitatis* (Napoli 1999).
M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Onocles Dindi Tiberi Servus*. Note su alcune presenze prenestine ad Aquileia in età repubblicana. *Arch. Classica* 34, 1982, 98–138.
F. O. WAAGÉ, *Vasa Samia*. *Antiquity* 11, 1937, 46–55.